

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19
mercoledì 15 novembre 2006

Unità
19
IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Delirio

IL COMUNE DI BRACCIANO AFFITTA FINESTRE DI FRONTE AL CASTELLO DELLE NOZZE VIP

Non ce la sentiamo di negarvi gli sviluppi della vicenda psichiatrica scatenata dalle incombenti nozze di Tom Cruise e Katie Holmes in un castello di Bracciano, vicino a Roma. La giunta comunale della località ha stabilito, con delibera, di affittare le finestre dell'archivio comunale che si affacciano in Piazza Mazzini, di fronte all'ingresso del castello. Tre giorni di «location» per mille euro. Tariffe inferiori sono state decise per le finestre del palazzo municipale che sta un po' più in là. Nessuno potrà entrare nel centro storico di Bracciano, il che equivale ridendo e scherzando a una limitazione dei



diritti costituzionali; se poi alla Costituzione raccontiamo che ce la siamo giocata per colpa di un matrimonio tra due furbetti da niente, finisce che s'incassa. C'è da augurarsi che il comune di Bracciano intaschi direttamente dai due preziosi colombi il costo del «fastidio», giusto per non far fare all'istituzione la figura del pollo. È monetizzabile la Costituzione? C'era dell'altro, ma siamo stati fulminati da un'agenzia «matrimoniale» che siamo sicuri vi sorprenderà: dice che Al Bano e Loredana Lecciso non si sono mai lasciati. Secondo «Oggi», i legali stanno ancora aspettando da mesi che i due si presentino per firmare la separazione. Non si fa vivo nessuno. E il vecchio Al va a dormire spesso a casa di sua moglie, a Lecce. Che si fa? Si chiude il centro storico di Lecce? Affittiamo le finestre? Viva l'Italia.

Toni Jop

MUSICA Si chiama Alberto Cabiddu e sta lavorando a un progetto intitolato «Fortun de Sarau» che uscirà a febbraio. È uno dei migliori musicisti italiani, nato dalle percussioni e in grado di far risuonare le voci antiche della Sardegna e non solo...

di Francesca Ortalli

Racconta la sua musica ispirandosi ai corsari e alle feste arcaiche della Sardegna. In mezzo l'India, l'Africa e il suono delle nuvole catturato al culto degli antenati. Naviga senza paura tra tutti i ritmi del mondo, Alberto Cabiddu, eclettico artista sardo, ex costola del Suono Officina, prima band che nel '77 superò i confini dell'isola. Poi i Tomato Ketchup, formazione cult degli anni '80, i Super Partes e la lunga collaborazione con gli algheresi Calic. E ora, il primo album da solista, *Fortun*



Alberto Cabiddu

Il cinema sardo di Enrico Pau

La Sardegna di Enrico Pau al festival Tertio Millennio a Roma, dedicato al cinema spirituale. L'appuntamento è sabato 18 (Cinema Trevi ore 18) con *Jimmy della collina*, secondo lungometraggio dell'autore sardo dopo *Pesi leggeri*, insolito affresco sul mondo della boxe cagliaritano. Qui, ispirandosi all'omonimo romanzo di Massimo Carlotto, Pau segue la storia di un minorenne che finisce in una comunità di recupero per aver tentato una rapina. Il film, già passato in concorso a Locarno, è stato premiato al festival di Sulmona per l'interpretazione di Valentina Carnelutti.

anni che c'è stato negli anni '80, con la paura di cantare in dialetto. Negli anni '70 la musica aveva una forte connotazione politica. Far parte di un gruppo o band era un discorso di militanza e non è un caso che si parte da Dublino, dove salire su un palco e mettersi a cantare aveva un determinato significato. La politica ha, secondo me, tolto qualcosa alla musica. Durante il periodo del «proibizionismo», sono nati i Tomato Ketchup, che si ispirarono alle formazioni britanniche importando allo stesso tempo alcune influenze magheribne. Per la verità c'era pochissimo di tradizione perché di sardo non si voleva neanche sentire parlare. Poi il folk ha iniziato a trasformarsi in world music, la musica dei popoli. Ora c'è più apertura verso la contaminazione tra ritmi e musiche, e di conseguenza verso il folklore. Per merito di alcuni gruppi, tra cui Tazenda e Corda et Cannas, o di Elena Ledda o Mauro Palmas, si è riusciti a creare un mercato e a sdoganare un genere che ha la sua grande forza nell'interagire di culture millenarie».

Qual è il rapporto che ci può essere tra tradizione e innovazione?

«Per ciò che riguarda la musica di contaminazione sono un po' preoccupato perché le cose vengono realizzate sulla base dei diktat dei produttori, con dei cliché prestabiliti dove l'artista rischia di diventare la caricatura di se stesso, riempiendosi di luoghi comuni. Nella musica di tradizione orale c'è invece una rinascita, anche in Sardegna, che lascia molti più spazi. Riguardo al rapporto con l'innovazione mi sembra che sia invertita la tendenza di stare nel proprio, con la riscoperta dell'interazione tra le varie forme musicali riuscendo contemporaneamente a conservare ogni specificità. Un'apertura verso l'esterno che parte dalla consapevolezza della propria identità non può che essere un fatto positivo».

È stato definito come il «cultore del folklore immaginario». In cosa consiste?

«Folklore immaginario è un mondo che non esiste perché ha perso completamente la sua connotazione e i suoi riferimenti storici e culturali. Ma paradossalmente nella realtà ritrova i suoi codici e le sue strutture. È immaginario perché non esiste ma prende vita solo quando suoni».

Nell'isola esiste un'identità musicale molto forte, con un particolare fermento negli ultimi anni. Si può parlare di un vero e proprio movimento?

«Penso proprio di sì. Vedo però un pericolo la rinuncia agli archetipi autoctoni per adeguarsi ad alcune mode o generi commerciali che non ci appartengono. Le contaminazioni sono importanti ma bisogna essere accoglienti senza costruire caricature inutili. Esistono anche delle difficoltà oggettive come la mancanza di strutture o di case di produzioni. Il musicista deve guadagnare e deve dare un buon prodotto. Però rifiuto le etichette che vogliono il sardo in velluto e gambali. Mi sento parte di una corrente, che io chiamo Ethic music from Sardistan, che è un modo di proporre i suoni al prossimo, la volontà di un cambiamento tenendo conto della musica vissuta con spirito di servizio. Non bisogna avere un atteggiamento rapace verso il pubblico. Penso a *Servabo* di Luigi Pintor, alla nobiltà degli intenti. Penso una specie di «banca etica» della musica che crea favole».

«Mi preoccupano le contaminazioni musicali: spesso obbediscono a un diktat delle case discografiche...»

Cabiddu, echi dal Sardistan

de Sarau etichetta Tajrà e prodotto da Simon Balestrazzi, in uscita per febbraio, insieme a un racconto illustrato da Giorgio Polo.

«Fortun è il nome di un corsaro "minore", ha un legame con la sorte - spiega - mentre il sarau è un termine del sardo arcaico che si può tradurre con tripudio della festa musicale. Il nome ha ispirato lavoro e racconto. Il filo conduttore è uno strumento musicale dell'Africa centro meridionale, la kalimba. Grazie alla sue caratteristiche evoca il suono delle nuvole, il battito delle ali. È un timbro che va verso l'alto, ridondante e in certe culture africane è legato al culto degli antenati. Nell'album si è creata una sorta di strana alchimia con le varie influenze mediterranee, differente però dai miei dischi precedenti. Un crossover tra ritmi molto potenti, anche se per esempio manca il basso elettrico e la batteria, sostituiti da percussioni indiane o dal violoncello. Su questo ho innestato i ritmi della mia terra, il primo brano infatti si intitola *Andi Mironnai*. Ci sono i motivi tradizionali ormai scomparsi come per esempio il ritmo zoppo, tipicamente sardo, che non ha riferimenti in altre zone. Ho tolto la polpa melodica e ho rimescolato il tutto con altri accordi e armonie, aggiungendo le parole. Per quanto riguarda il libro, sono molto importanti le illustrazioni realizzate da Giorgio Polo, "artista sociale", come lui stesso si definisce, con il quale si è creata una vera e propria simbiosi. È stata una bellissima esperienza».

La poesia con Miguel Pablo Soriano, la danza con la parigina Marie France-Schott Bilmann, l'andalusia Maria Jesus Rodriguez e l'haitiano Herns Duplan, il teatro e infine la letteratura con Massimo Carlotto. Qual è il cuore comune che lega tutte le arti?

«Non esiste separazione: l'arte non può mai avere un senso d'interruzione. E infatti in molti popoli

«Mi muovo tra corsari e antiche feste musicali: è il titolo a decidere il percorso. Ne esce una fiaba del folklore immaginario»

Chi è

«Fortun de Sarau»: un'altra nostra scommessa

Non c'è solo l'ovvio, per fortuna. Di tanto in tanto ci permettiamo di giocare delle carte che non appartengono al mazzo disegnato dal mercato, imposto dagli uffici stampa delle major, consigliato dalla opinione comune. Su queste pagine, a suo tempo, abbiamo dato spazio e visibilità a artisti che, prima, per il grande pubblico non esistevano. Così per Ben Harper, così per Ascanio Celestini e per tanti altri.

Oggi tocca a un musicista ben conosciuto negli ambienti in cui si produce buona musica ma ignorato dalle grandi case discografiche e dalle rastrelliere dei megastore. Alberto Cabiddu sta mettendo a punto la registrazione di un disco che uscirà a febbraio-marzo. Abbiamo avuto modo di ascoltarne dei frammenti: se queste sono le premesse, ne uscirà un lavoro non solo bellissimo ma anche importante per quel che dirà e per come lo dirà. Insomma, ci scommettiamo, Cabiddu vi piacerà, piacerà a molti.

Ha la cultura che gli permette di sapere perfettamente quel che fa mentre scandaglia a modo suo i suoni della tradizione. Ha collaborato e collabora con musicisti di mezzo mondo, con registi cinematografici, poeti, scrittori, studiosi. Fin qui ha sfornato una serie di cd di grande interesse: Suonofficina, Calic, Superpartes, Iskelio, Dodo Hug. Cabiddu è una delle punte emergenti di un mondo culturale che in Sardegna è vivo e produttivo ben più che in altre realtà italiane.

questo non accade. La cultura sarda lo insegna molto bene. Prendiamo per esempio il ballo cantato sardo: contiene la danza, il canto, c'è una coreografia con passi ben precisi, il teatro con le maschere, i travestimenti, c'è la poesia. Tutto confluisce nel presente e se aprì i sensi ti rendi conto che

è ben radicato, fa parte di te, a prescindere da quello che in quel momento stai creando. Nessuna barriera tra gli artisti e neanche tra i popoli, che è poi l'insegnamento dei grandi maestri di pensiero: siamo affluenti dello stesso fiume. Guai a chi non capisce questo, perché non avrà amici».

Dai Suonofficina del '77, ai Tomato Ketchup, Super Partes passando per i Calic. Com'è cambiata la musica folk in questi anni?
«È cambiata moltissimo, attraverso vari passaggi. Bisogna tenere conto del buco temporale di dieci

IL FESTIVAL Tre giorni, quaranta concerti. Da Fresu al galiziano Placer, per l'«European jazz Expò» Jazz dal mondo a Cagliari fuori stagione. Meglio

Pù di quaranta concerti in tre giorni, tra nuove produzioni e il meglio del jazz europeo ed internazionale, con nomi del calibro di Dee Dee Bridgewater, Randy Weston e Charles Lloyd. È l'«European Jazz Expò», allestito da Jazz in Sardegna, che da venerdì a domenica farà di Cagliari un crocevia di ritmi, musicisti, produttori ed etichette discografiche. Una vera e propria scommessa, in un periodo normalmente poco amato da festival e turisti, per tentare di lanciare per tutto l'anno l'immagine della Sardegna come oasi felice per la musica di qualità. Come tanti artisti ormai sembrano considerarla. Uno fra tutti è il cantante e chitarrista d'origine galiziana, ma francese d'adozione, Antonio Placer. Amantissimo in tutta Europa, ha scelto di realizzare e produrre nell'isola (da S'Arb, Jazz in Sardegna e l'Alma Musique di Grenoble) il suo ultimo lavoro, *Cancionista*, con cui inaugura l'«European

Jazz Expò». Con lui ci saranno le cantanti sarde Elena Ledda e Simonetta Soro, il chitarrista macedone Stracho Temelkovski e il pianista jazz Jean Marie Machado. Sempre sul fronte delle nuove produzioni domenica prenderanno forma le «Visioni di Sardegna» di Mauro Palmas. Filmati realizzati nel 1932 dall'etnomusicologo di Tempio Gavino Gabrieli (che fermò nella pellicola tracce del patrimonio artistico tra cui la forma di canto popolare del *Galletto di Gallura* ormai scomparsa) saranno incominciati da una colonna sonora eseguita dal vivo. Sul palco 18 elementi alle prese con un originale crossover tra Sardegna e Grecia: dal Quartetto d'Archi dell'Accademia, alle mandole di Mauro Palmas, poi le voci di Elena Ledda e Simonetta Soro insieme alla cantante greca Savina Yannatou. Non mancano artisti importanti che sintetizzano le sfumature del panorama jazzistico odierno.

Dalla scuola del nord Europa, ricca di fermenti e di novità, in programma per il 17, rappresentata dai Supersilent, In The Country e Susanna & The Magical Orchestra, al jazz latino di Ramon Valle con Perico Sanbeat, il Ruben Chaviano Trio e, da Cuba, l'Eman Trio. Particolare attenzione poi, per le star internazionali con la tappa del «Malian Project» di Dee Dee Bridgewater (sabato 18), The New York Voices (sempre il 18), il trio del pianista Randy Weston, erede del mito di Thelonius Monk, e per finire il sassofonista Charles Lloyd con i suoi Medicine Men, in cartellone domenica. Jazz italiano e oltre con il quintetto di Fabrizio Bosso (il 18), gli Avion Travel (il 17), il teatro sonoro di Luca Faggella, (18), il quintetto di Marco Tamburini (il 18). Tra gli ospiti che «giocano in casa», il trombettista sardo Paolo Fresu con il suo quintetto e Antonello Salis al piano. Info: www.jazzinsardegna.it, n.verde 800432980. f.o.